

IL COMMENTO

Quello che ora serve è una nuova Europa

MARIO DEAGLIO

L'apertura della procedura d'infrazione è sicuramente un atto dovuto: non particolarmente anti-italiano, anche se l'Italia presenta il deficit maggiore e il secondo maggior debito rispetto al Pil. E il pericolo di uno "stress fiscale" di lungo periodo per l'intera Unione è stato segnalato – poche ore dopo l'apertura della procedura che ci riguarda – dalla Banca centrale europea (Bce) a causa dell'aumento, nel lungo periodo,

dell'età della popolazione e di quello delle spese per la difesa, nonché per far fronte al cambiamento climatico. Un netto mutamento della qualità, prima ancora della quantità, della spesa pubblica viene indicato dalla Bce come indispensabile nel lungo periodo per tutti i paesi europei. Pur non richiedendo all'Italia misure di particolare urgenza per i prossimi due anni, ciò che appare indispensabile è un netto cambiamento di condotta da parte del governo. -PAGINA 27

QUELLO CHE ORA SERVE È UNA NUOVA EUROPA

MARIO DEAGLIO

L'apertura della procedura d'infrazione – non solo contro l'Italia ma contro sette paesi membri, la cui popolazione è pari a circa il 40 per cento del totale dell'Unione Europea – è sicuramente un atto dovuto: non particolarmente anti-italiano, anche se l'Italia presenta il deficit maggiore e il secondo maggior debito rispetto al Pil. E il pericolo di uno "stress fiscale" di lungo periodo per l'intera Unione è stato segnalato – poche ore dopo l'apertura della procedura che ci riguarda – dalla Banca centrale europea (Bce) a causa dell'aumento, nel lungo periodo, dell'età della popolazione e di quello delle spese per la difesa, nonché per far fronte al cambiamento climatico. Un netto mutamento della qualità, prima ancora della quantità, della spesa pubblica viene indicato dalla Bce come indispensabile nel lungo periodo per tutti i paesi europei.

Pur non richiedendo all'Italia misure di particolare urgenza per i prossimi due anni, ciò che appare indispensabile è un netto cambiamento di condotta da parte del governo: probabilmente i mercati internazionali, prima ancora delle istituzioni europee, non accetteranno più di finanziare politiche di sostegno che cercano di tenere a galla tutti (e che, come il superbonus, finiscono per costare all'erario molto di più di quanto era stato inizialmente previsto). Sarà molto difficile confermare nel 2025 alcuni interventi approvati per il solo 2024 e che qualcuno aveva considerato quasi automaticamente confermati: uno studio dell'Upb (Ufficio parlamentare di bilancio) che si deve considerare del tutto al di sopra delle parti, mostra che il prolungamento al 2025 di un insieme di provvedimenti che vanno dal taglio del cuneo fiscale alla riduzione del canone Rai porterebbe a un maggiore indebitamento netto di circa 20 miliardi di euro, quando la domanda generale del

mondo finanziario è di ridurre tale indebitamento. E bisognerebbe cominciare da un'attuazione più rapida del Pnrr, largamente arenato sugli scogli della burocrazia e della difficoltà di fare programmi.

In altre parole, non si riesce a svuotare l'acqua che continua a entrare nella stiva della nave senza turare le falle; e per di più, il livello dell'acqua non rimane costante ma continua a salire. Turare le falle implica dare il via a una serie di interventi selettivi, ben diversi dalla sussistenza: investimenti scelti con cura con lo sguardo al nostro futuro di lungo periodo. Significa riaccendere un dibattito che in Italia si è quasi spento, del quale rimane soltanto qualche brace accesa su che cosa «il paese vuole fare da grande», su come pensa di «guadagnarsi da vivere» di qui a 20-30 anni in un'economia post-globale che sarà comunque complicata e difficile per un paese invecchiato che pensa di poter fare a meno di una politica migratoria, ovvero la lascia di fatto gestire dai cosiddetti "trafficienti di esseri umani".

Se l'Italia appare come il paese più vulnerabile, in realtà il problema è all'incirca uguale in tutta Europa: pur con gradi diversi di gravità, il virus è il medesimo. Le nuove istituzioni europee non possono permettersi di lanciare semplicemente ammonimenti o di applicare sanzioni del passato; il "gioco delle poltrone" che si sta giocando in questi giorni a Bruxelles deve dar vita a istituzioni nuove, nel senso di un cambiamento di strut-



ture e competenze.

La nuova Europa dovrebbe, in primo luogo, conferire maggiori poteri alla Bce, analoghi a quelli dei quali è dotata la Fed negli Stati Uniti: da un mercato europeo unico dei capitali, probabilmente con un maggiore accentramento dei controlli, alla possibilità di creare moneta, come si è fatto, con buoni risultati, durante il periodo del Covid. A questa concentrazione di carattere finanziario dovrebbe far riscontro una concentrazione di poteri a livello europeo, ossia nelle istituzioni che sono fresche di rinnovo. Tale concentrazione potrebbe partire – vista la situazione geopolitica, che ci tocca molto da vicino – dalla difesa (il progetto di un vero esercito europeo è ancora molto lontano, ma ci si può arrivare gradualmente, cominciando da una standardizzazione e da un maggior coordinamento degli armamenti) e comprendere alcuni meccanismi sociali che riguardano il “welfare state”, anche in questo caso con avvicinamenti graduali, i sistemi di istruzione e quelli pensionistici.

Se non ci mettiamo sin da subito in questa prospettiva di lungo periodo, l’orizzonte europeo è destinato a restringersi, come di fatto ha cominciato a restringersi in Africa con la “ritirata” dei francesi da aree nelle quali la loro presenza durava da oltre cent’anni. Al limite, l’Europa potrebbe essere ridotta al rango di poco più di un’unione doganale. E l’Italia? Se ci va molto bene, corriamo il rischio di diventare un museo, pieno di vecchi. Sarebbe sicuramente il caso di agire subito. —

DS3374

© RIPRODUZIONE RISERVATA